ANNO 2. Torino, Giovedì 5 luglio 1849. Num. 157

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 LUGLIO

Il governo adunque volle anch'esso entrare nella lizza aperta per le prossime elezioni, e pubblicò il suo programma, precisamente siccome fanno i cento ed un comitati che in simili contingenze vannosi formando. Volle anticipare quanto gli toccherà ancor fare fra venticinque dì davanti al parlamento, e pigliando occasione da cosa tutt'affatto famigliare compiette un atto politico, il quale e per le presenti circostanze e per la sua forma assume un carattere di straordinaria gravità. Noi l'abbiamo ponderato con tutta quella calma che oggi più che mai crediamo dover mantenere nell'esame d'ogni cosa che si riferisca a pubblico interesse, e ci parve scorgere in esso una di quelle deplorabili imprudenze che portano con sè la più acerba condanna di un governo. In esso è una nuova, e certo non la più debole, prova della debolezza estrema di quei che stanno al timone della cosa pubblica; perocchè mentre per una parte essi vi si mostrano cruciati da mille paure, per l'altra, a rinforzarsi, non esitano a tentar di sopraffare gli spiriti nell'esercizio della precipua guarentigia che competa al popolo. Fatale cecità, la quale non mancherà di aggravare quel male che è frutto di tutte le impromptitudini commesse da tre mesi, vogliam dire quello della diffidenza popolare a rispetto del governo!

Afflitto ma non accasciato il paese, dopo la trista giornata di Novara, sentì bisogno di stringersi vieppiù d'attorno al trono, onde uniti governanti e governati più coraggiosamente si potessero affrontare i disastri terribili, ond'eravamo sopraffatti. Generosi propositi facevansi in quei dì intendere da tutti i principali municipii. Chi reggeva, non volle ascoltarli, rigettavali anzi con asprezza; e allora, aggiunta esasperazione ad esasperazione, scoppiava la rivolta armata ad insanguinare la seconda capitale del regno. — Si credette per poco d'ammansare l'offeso amor nazionale, annunciando che la prima nostra rocca non sarebbe mai ceduta all'invasore tedesco. Invero questa notizia suonò dolce per tutti: quando ad avvelenare quella dolcezza intendevasi da certe sorde voci, le quali non falliscono mai, non essere quella che una lusinga fanciullesca. Se ne chiesero spiegazioni al governo e questo tacque; gli si fecero ripetute istanze ed esso tacque. Frattanto i tedeschi entravano in Alessandria. Quel silenzio, che veramente, noi vogliam crederlo, non fu che mera debolezza, quanti sospetti amari non eccitava!

Frammezzo alle spaventose rovine, che ci stavano d'attorno, era ancora in piedi la consulta lombarda, pallida immagine invero di quel diritto sacrosanto che stringeva in un sol regno le provincie divise dal Ticino, ma pur sola rappresentanza legale dei nostri fratelli di Lombardia; era ancora in piedi quella loro brava divisione militare, che inorgogliva il cuore dei migliori fra i nostri generali. Erano avanzi della grande opera nazionale tentata, i quali potevano pur sempre essere grandi preparativi pel nostro avvenire e mantenevano vivo in sè quel principio, per cui solo Piemonte può avere esistenza florida ed onorata. Un bel dì il ministero si fece a scioglierle ambe. Fu ancora un atto di debolezza, perocchè solo tendente a sminuire gli ostacoli frapposti alle trattative di pace, ma che compiuto nel silenzio non potè non sembrare una rinnegazione di quanto sapeva di lombardo, un'abbandono dell'idea d'indipendenza nazionale, e così non gettare negli animi già tanto irritati il dubbio e la bestemmia.

Per essere stato improvvisamente chiuso il parlamento, quando più le pubbliche necessità lo richiedevano, giunse un dì, in che il governo non poteva più legalmente riscuotere una parte delle imposte. Mancò ad esso il coraggio di rappresentare la necessità che astringevalo a quell'esazione non approvata dal potere legislativo; la debolezza gli apprese il sofisma. Il paese in massima parte non si rifiutò al pagamento, non volendo per la impromptitudine di pochi scalzare nei suoi più urgenti bisogni lo stato; ma questa fu per lui una nuova spina al cuore che lo fece tremare dell'avvenire del suo Statuto.

Fu un'istante, in che il corso degli avvenimenti, sapendone trar profitto, presentava occasione di rilevare d'assai le nostre affligenti condizioni. Il popolo che è sempre generoso e per un'atto di bontà smette ogni diffidenza e soffoca ogni ira, si strinse ancora fortemente d'intorno a'suoi rettori e da ogni parte loro fece sentire la necessità della presenza del parlamento. Così il governo poteva da esso prendere lumi e coraggio ad avvantaggiarsi dell'andamento delle cose europee. Il consiglio andò perduto; ed il nostro povero paese, frammezzo al moto universale, rimase isolato, inerte e, se non bestemmiato, negletto per tutto.

Del resto a che ora rifarci sui precipui fatti del ministero Pinelli, quando la sua storia d'ogni dì sta aperta a comprovare due costanti e tristissimi effetti della sua condotta; la diffidenza all'interno, l'isolamento al di fuori? Chi non ricorda l'interpretazione così farisaica data alla legge di pubblica sicurezza, la persecuzione sistematica della libera stampa, gli arresti, le consegne, le proscrizioni di tanti emigrati lombardi? Chi non sa come fummo spregiati in Francia, negletti a Gaeta, male accolti a Londra?

Per noi un governo che s'immischi nel pronunziarsi del voto nazionale, in qualunque condizione, in qualunque mano trovisi, commette sempre un abuso di fiducia, e compie un'opera immorale. Tanto più laddove v'ha un popolo nuovo all'esercizio delle sue libertà e per lunghe abitudini troppo avvezzo a subire il consiglio del governo, come una cosa imposta. Ma ove il rappresentargli l'attuale condizione delle nostre faccende fosse stato anche necessità, era giusto, era conveniente farlo colla minaccia alla bocca? Era giusto, quando, se il Piemonte trovasi a tale stremo da dover subire la legge di necessità che detta la prepotenza degli avvenimenti, solo alla insipienza dei suoi rettori va dovuto? Era conveniente, quando più occorreva di stringere i vincoli di simpatia fra popolo e governo, e di cancellare affatto ogni dubbio, di estirpare ogni diffidenza? Non è piuttosto un accrescere ancora quella lunga serie di animadversioni che rodono la vita d'un popolo e consumano la forza d'un governo?

Noi vogliam credere che v'ha nelle parole dette in quel programma politico tutta l'aperta franchezza d'uomini leali; epperò nel dolore di vederle scritte tanto sconsigliatamente sentiamo tutto il conforto d'una sacra promessa.

Ma da esse non possiamo non dedurre ancora una volta di più quell'insegnamento, che cioè la paura è una pessima consigliera di chi governa.

Ci è ben doloroso discendere ad amare incriminazioni in questi giorni, in che non vorremmo dare che incoraggiamenti. Ma questo è nostro uffizio; e trasandarlo ci sarebbe parso colpa. Agli elettori frattanto diremo: Accogliete per quanto viene dal cuore la parola del vostro re; essa vi parla di memorie che troppo ci vincolano alla dinastia sabauda. Ma per quanto v'ha in essa di politico, di quanto cioè dice il mini-

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO XII.

NÈ PROBABILE NÈ POSSIBILE

Ma l'avvocato avversario potrebbe rispondere: — Tutto il vostro discorso si riduce a questo: che li storici del medio evo hanno tralasciate molte cose meritevoli di esser riferite, ed io potrei opporre che ne dissero molte altre non meritevoli di esser dette. Se non che quest'argomento non ha bisogno di prove, esssendo noto a ciascuno quante fossero la loro credulità, la loro ignoranza e la loro propensione per lo strano e pel meraviglioso, intanto che trascuravano di esaminare le cause più naturali e più saltanti agli occhi. Quindi io non inclino ad ammettere che tutti i racconti favolosi possano essere stati lavorati sopra fondo storico; imperocchè quale storia trovate voi in un papa Ciriaco che non ha mai esistito e che ciò non pertanto si pretese che peregrinasse il mondo con Sant'Orsola accompagnata da undici mila vergini ?!! La sola impresa di reclutare un esercito di undici mila vergini, proprio vergini, sapete voi che è uno de' più gran miracoli che siansi mai dati al mondo? Ho letto in alcun libro che in Oxirinco nell'Egitto, vi fossero dieci mila monaci e venti mila monache (1). Quella città tutta di frati e monache doveva essere l'ottava meraviglia del mondo; ma gli autori non raccontano la meraviglia più grande, cioè che quelle venti mila religiose consegnate in custodia a dieci mila religiosi, fossero tutte vergini; e i francesi che fecero delle visite galanti ai monasteri di Spgana, accertano che la verginità non era un fiore molto comune.

Li Spagnuoli raccontano le avventure di Don Rodrigo ultimo re de' Goti colla figlia del conte Giuliano; dicono ch'egli rapì per forza quanto ella non volle consentir per amore; che la giovane oltraggiata ne scrisse al padre, governatore di Orano, il quale per vendicar l'onore della figlia, chiamò i Mori nella

(2) BAILLET, *topographie des Saints* citato da BRUZEN de la MARTINIÈRE *Dictionaire géographique* art. *Oxyrinque*.

Spagna: come se una rivoluzione di simil genere, che mutò faccia a tutto un regno, e che indica l'ultima decadenza della nazione gota, potesse mai dipendere dal talento vendicativo di un solo uomo. Raccontano poi meraviglie del cavallo di Don Rodrigo che dalla battaglia di Xeres, ove i Goti ebbero la peggio, ed ove è probabile che Don Rodrigo perdesse la vita, lo trasportò di gran galoppo e senza fermar piede in un monastero del Portogallo. Crederassi che tutto questo sia storia? o non crederassi piuttosto che la rivoluzione per la quale la Spagna passò in potere dei Maometani fu maturata da lunghe cause molto più gravi che non il piccolo amorazzo di un re con una damigella della sua corte, in un secolo in cui la pudicizia non era il miglior tesoro delle donne spagnuole nè la cosa che più stimassero li uomini?

I cronisti della Boemia collocano nel IX secolo la storia di Wlasta che sollevò tutte le zitelle, le quali presero le armi e sostennero una guerra di più anni(1). Si parlò molto delle Amazzoni, a cui ogni autore fece loro cambiar domicilio, come a Zingari ed a Beduini: li uni le posero sul Termodonte, altri nella Scizia, nel medio evo furono nel Quenland (paese delle donne)

(2) Aeneae Silvy PICCOLOMINEI, *Historia Bohemica*, cap. VII, in seguito alla *Historia Saxonica* di WITICHINDO. 4.o Basilea 1532.

stérò, non tenetene conto. Nel compiere il grave dovere che ora v' imcombe, non consultate che la vostra coscienza, e questa vi dirà che, se il vostro voto cade su cittadini *probi, intelligenti, provati amici della causa patriottica,* la vostra libertá non sará mai un problema, l'esercizio delle vostre guarentigie non sará mai impratticabile,; e voi avrete preparato ancora un bell' avvenire per tutta l'Italia.

IL GENERALE WILLISEN.

Sopra quanto abbiamo riferito del generale Willisen, il cavaliere Menabrea ci ha trasmesso gli schiarimenti che seguono :

« *Torino, 3 luglio* 1849.

« Signor Direttore,

« Per tutta risposta all'articolo contenuto nel num. 148 (23 giugno) del suo giornale, relativamente ad una mia commendatizia, colla quale, da quanto si asserisce, il generale prussiano sig. Willisen si sarebbe presentato per visitare le fortezze d'Alessandria e di Genova, le trasmetto copia di dispacci che io sono autorizzato a comunicarle; questi documenti sono bastanti per chiarire la verità del fatto; aggiungerò soltanto che da partecipazioni avute appare che il sig. Willisen, quando venne in Piemonte, non aveva missione di sorta dal suo governo, e verso di lui non si ebbero che i semplici riguardi d'ospitalità che sono soliti di usare tra loro i militari delle nazioni incivilite.

« Pertanto invito V. S. Ill.ma ad inserire questa mia risposta, coi documenti annessi, nel prossimo numero del suo giornale, ed ho l' onore di dichiararmi

« Di V. S. Ill.ma

« *Dev.mo servitore*
N. MENABREA. »

« *Copie de note de la secrétairerie d'état pour les affaires de guerre et marine adressée à M. le Baron de Werthen, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Prusse, en date du 24 février* 1849 (*Turin*).

« Je m'empresse avec plaisir de vous transmettre ci-jointes trois dépêches pour MM. les commandants des corps royaux d'artillerie et de l'état-major général, et pour M. le commandant la citadelle de Turin, afin que M. de Willisen, général à la suite de S. M. le Roi de Prusse, puisse visiter les établissements des dits corps et la citadelle.

« Veuillez en même temps, M. le Baron, agréer l'assurance de ma plus haute considération.

« *Signé :* CHIODO.
président du conseil des ministres, ministre de la guerre. »

« *Estratto di lettera del sig. Maroldi, maggiore genarale del genio in ritiro, diretta al signor ministro di guerra e marina, in data Torino* 2 *luglio* 1849.

« Al pronto riscontro del dispaccio di V. S. Ill.ma, in data del 1 corrente, ho l'onore di riferirle . . . . . che allorquando il prelodato sig. generale (Willisen) mi si presentò nel mio alloggio di quella cittadella (di Alessandria), egli era accompagnato dal sig. conte Vimercati, aiutante di campo del sig. generale Della Marmora, il quale mi portò l'ordine verbale del comando generale del regio esercito di permettere al sig. generale Willisen di visitare la cittadella d'Alessandria, cosa che io feci immediatamente, accompagnandolo io stesso in detta visita.

« Ho l'onore di rinnovare alla S. V. Ill.ma i sensi del mio profondo rispetto.

« *Sottoscritto* : MAROLDI. »

Da tutto ciò risulta: 1. Che quanto noi abbiamo riferito, è vero; 2. Che il cav. Menabrea non fu il solo che imprudentemento fornisse di commendatizie il generale Willisen, ma che vi fu anche il generalo Chiodo, in allora peresidente dei ministri e ministro della guerra; 3. Che il generale Chiodo fu tratto in inganno, a quel che pare, dal barone de Werthen, incaricato d'affari di Prussia; e il barone de Werthen lo crediamo troppo onest'uomo per non credere ch'egli stesso sia stato ingannato sul conto del suo raccomandato. Ma che dobbiamo pensare del generale Willisen, che in tempo di guerra, alla vigilia di ricominciare le ostilità coll'Austria, quando appunto ogni uomo prudente, per quanto sia viva la sua curiosità, cerca governarsi colla massima circospezione, pure briga con Tizio e con Sempronio per ottenere il permesso di visitare le nostre fortezze e i nostri stabilimenti militari? A Torino, ove trovavasi il 24 febbraio, visita la nostra cittadella, ed osserva tutti i nostri apparecchi e le nostre risorse; da Torino si reca ad Alessandria ove fa lo stesso, da Alessandria a Genova, ove non isdegna di ricorrere alle menzogne o di sorprendere, se avesse potuto, la buona fede del generale de Asarta; ma falli l' intento mercè de' provvedimenti del mininistro Buffa. Poi da Genova va a Milano, si trattiene con Radetzky, lo accompagna come incaricato del proprio governo nella sua spedizione in Piemonte, e trovasi al suo campo il 23 marzo giorno della battaglia di Novara.

Soddisfatta a questa prima prima missione il generale Willisen prosegul le sue peregrinazioni in Italia, e non ha guari trovavasi al campo di Oudinot., ove trovasi forse anco al presente.

Certo, il cav. Menabrea e il generale Chiodo, non possono essere in grado di fornirci migliori schiarimenti sovra quell'ambiguo personaggio, il quale è o un insigne imprudente o qualche cosa di peggio. Ma se è vero, quanto ci fu detto, che il governo informato delle indiscrete domande che qua e colà andava facendo il generale Willisen, avesse in sospetto la sua persona e lo tenesse di vista, tanto più ci sorprende la dabenaggine di quelli che per un eccesso di cortesia, anche fuor di stagione, ne favorirono i gusti. Siano almeno più cauti un'altra volta.

La *Correspondance* di Parigi fa sapere a' suoi lettori che a *Broutteau* (dipartimento di Lione) alcuni *maleavvisati* lessero al popolo in francese la *Concordia* e l'*Opinione*, con che, essa dice, gli agitatori cercano di supplire alla mancanza del *Peuple Souverain* e del *Républicain* stati sospesi dopo gli ultimi moti del partito della montagna. La stessa *Correspondance* invita quindi il governo a far cessare un simile scandalo che può essere causa di gravi conseguenze.

La *Concordia* non ha d'uopo delle nostre parole per difendersi, quanto a noi abbiamo riportato il fatto per mostrare unicamente fin dove giunga, l'ignoranza e la mala fede dei corifei di quella fazione onesta e moderata che regola presentemente i destini della Francia.

Per fermo chi scrisse quelle linee non sa un' iota di italiano e mai non gittò gli occhi sul nostro foglio, poichè la più superficiale cognizione che si abbia del medesimo basta ad escludere la ridicola accusa che ci si vuole gesuiticamente gittar contro. Italiani, noi difendiamo la causa italiana ora e sempre indegnamente dalla Francia tradita; liberali, gemiamo sulla reazione che presentemente si compie oltre Alpi; ma non perciò abbiamo mai parteggiato per quelle dottrine di cui si facevano espositori i due giornali di Lione.

INTERVENTO DEI FRANCESI A ROMA

I dibattimenti che ebbero luogo nel parlamento britannico intorno alla spedizione francese a Roma ebbero questo risultato di farci conoscere alcuni dispacci del governo della repubblica su quella quistione, i quali altrimenti sarebbero stati sepolti negli archivi del *Foreign-Office*.

Noi ne abbiamo già pubblicati alcuni, estratti dai giornali inglesi. Ora gli stessi giornali ne pubblicano tre altri del signor Drouin de Lhuys tolti dai nuovi documenti presentati al parlamento da lord Palmerston. Il primo fu diretto il 18 aprile all' ammiraglio Cécile, e gli altri due che portano la data del 17 dello stesso mese furono diretti l'uno al signor Delacour inviato a Vienna, e l'altro ai signori d'Harcourt e de Rayneval.

All'ammiraglio Cécile scriveva Drouin de Lhuys: « Io ho l'onore d'inviarvi copia di due dispacci che ho scritto l'uno all'incaricato d'affari di Francia a Vienna, l'altro al nostro ambasciatore presso il Papa, ed al nostro inviato alla corte di Napoli, onde far loro conoscere le ragioni e lo scopo della spedizione che sta per partire alla volta di Civitavecchia, sotto gli ordini del generale Oudinot.

« Pregovi d'aver la bontà di leggerli a lord Palmerston. Noi non dubitiamo che il governo non apprezzi, siccome conviensi, la nostra determinazione, il cui scopo è unicamente di mantenere, per quanto dipenderà da noi, la bilancia del potere, di garentire l'indipendenza degli stati italiani; di assicurare al popolo romano un sistema liberale e regolare di amministrazione; in breve, di preservarlo dai pericoli della reazione, non meno che dalle follie dell'anarchia. »

Il dispaccio al sig. Delacour è il seguente :

« Gli avvenimenti che si rapidamente successero, da alcune settimane, nell'Italia settentrionale; i movimenti fatti dall'esercito austriaco dopo la sua breve lotta contro l' esercito piemontese; l'intenzione apertamente annunziata dal principe Schwartzenberg d'intervenire nei paesi vicini alla Lombardia; infine, la decisione stessa dei membri della conferenza di Gaeta, che non crederono poter aderire ad alcuno dei disegni suggeriti dai nostri plenipotenziari; tutte queste circostanze c'indussero a pensare che la Francia, per conservare nel componimento degli affari dell'Italia centrale la parte d'influenza che legittimamente le spetta, e la cui conservazione importa essenzialmente all' equilibrio europeo, dovea prendere un'attitudine più decisiva.

« Il governo della repubblica risolse di inviare a Civitavecchia un corpo di truppe comandate dal generale Oudinot. Adottando questa misura, *la nostra intenzione non fu nè d'imporre al popolo romano un sistema d'amministrazione che la sua libera volontà avrebbe rigettato*, nè di costringere il Papa, quando sarà richiamato all'esercizio della sua podestà, ad adottare tale o tal altro sistema di governo.

---

nella Finlandia, altri le cacciarono al settentrione, altri all' oriente della Germania: quindi qual meraviglia che anco in Boemia si abbia voluto piantare una repubblica di codeste Marfise? Ma chi vi crede adesso? E quale storia si trova in tutto ciò che i cronisti inglesi raccontano del loro re Artù e segnatamente della sua spedizione contro i Mori della Spagna? o nella conquista di Gerusalemme fatta da Carlo Magno? Il califo Aronne-el-Rescid mandò al re de' Franchi le chiavi del Santo Sepolcro: questo fatto congiunto al gusto dominante per le crociate fece supporre che anche Carlo Magno fosse passato in Terra Santa.

Più altre leggende saranno state fabbricate nello stesso modo; e il Guerrino Meschino è forse una imitazione sformata di quanto le romanze spagnuole raccontano di Don Rodrigo Diaz de Bivar sopranominato il Sid Campeador, tanto celebre nella seconda metà del secolo XI. Se a Durazzo vi è la torre del Meschino, nel regno di Valenza si mostra la torre del Sid. Questo sopranome è parimente arabo e nel dialetto de' Mogrebini significa signore, tutto l' opposto di Meschino. Ma Guerrino o il guerriero non sarebbe egli una traduzione dello spagnuolo Campeador? Potrebbe anche avere un' origine araba perchè i mori dell' Africa alla guerra dicono *gherah* onde *Gherrin* potrebbe significar guerriero. Ora, se così piace, può essere che quanto i Mori della Spagna raccontavano del Sid Campeador, sia passato in Africa e di lá in Sicilia e in Calabria, e che i mori di coteste parti abbiano confuse le imprese dell' eroe spagnuolo con quelle di qualche capo di Arnauti o di qualche corsaro calabrese od Epiroto, e che da tal miscuglio di tradizioni un contemporaneo di Dante, Andrea Fiorentino, ne abbia poi tirato lo strano suo romanzo. Ma qua entro si può dire che siavi storia? se alcun spizzico ve ne fu, si è dissipato come un cucchiaio di tintura gettato nel mare.

Anche senza di questo, siavi pur stato un conte Orlando che fece di gran valentie non ricordate dagli scrittori; siavi pur stato un Guerrino Meschino, un Bovo d' Antona, un Lancillotto del Lago e cento altri, essi non conferiscono alla causa della papessa. Le loro azioni sono tutte inerenti al loro individuo; ma le azioni di un papa sono da moltiplici rapporti vincolati con tutta la società. Le gesta di quelli eroi sono transitorie e ponno essere state dimenticate; ma un papa che ha regnato per qualche tempo, fosse anco un solo mese, debbe aver fatto qualche cosa di stabile e di trasmissibile; debbe avere scritto, debbe aver trattato affari cogli esteri, debbe aver lasciato documenti publici della sua esistenza: molto più che si colloca la papessa in un' epoca di gran movimento per la Santa Sede, e dove o l'una o l' altra o tutte queste cose dovevano succedere di necessità. Se si trovasse scritto che di Leone IV o di Benedetto III o di altro pontefice correva la fama che fosse donna, non so che cosa potrei rispondere; perchè il caso se non è probabile è almeno possibile; ed è possibile che uno scrittore contemporaneo non avesse accennata quella particolarità, e che il primo il quale la manifestò ne parlasse dubbiosamente perchè non era più in sua balia di verificarla. Ma qui non si tratta di sapere soltanto se tale o tal papa possa essere stato una femina; ma di sapere altresì se un personaggio il quale si dice che fu femina, che fu papa, ch'ebbe le tali avventure, che visse a tal tempo, che regnò tanti anni o mesi, abbia effettivamente esistito. Ora della sua esistenza non rimane il minimo vestigio, e tutto concorre a stabilire il contrario. Si concede che le avventure della papessa possano essere favolose; ma ammesso questo postulato che resta? un ente-papessa, vago, indeterminato, senza nome, senza epoca, senza storia, insomma un ente ipotetico, la cui esistenza è appoggiata alla ipotetica presupposizione che altri racconti favolosi hanno verosimilmente una remota origine istorica; ma qui siamo ridotti ad una ben ridicola petizion di principio, alla pretesa cioè di volere per dimostrata una conseguenza meramente congetturale appoggiandola ad una congettura anco più problematica.

(Continua)

« Noi abbiamo creduto, e crediamo più che mai che, per la forza degli avvenimenti e per effetto delle disposizioni naturali che sono negli animi, il sistema d'amministrazione stabilito in Roma dalla rivoluzione di novembre scorso è destinato a cadere, e *che il popolo romano si rimetterebbe volontieri sotto l'autorità del sommo pontefice, purchè sia guarentito contro i pericoli di una reazione*. Ma crediamo pure (ed a questo riguardo il nostro linguaggio, come voi sapete, non ha mai variato) che l'autorità papale non potrebbe gittare profonde radici e consolidarsi contro nuovi torbidi che attaccandosi ad istituzioni atte a prevenire il ritorno dei vecchi abusi, di quegli abusi che Pio IX, colla sua riforma, avea impreso a distruggere con zelo cotanto generoso.

« Facilitare una riconciliazione che si effettuerebbe su questa base, dare al santo padre ed a tutti coloro che a Roma od a Gaeta, sono disposti a concorrere a questo scopo, l' assistenza di cui possono abbisognare per superare gli ostacoli creati da pretese esagerate, e da triste passioni; ecco lo scopo assegnato alla nostra spedizione.

« Il principe Schwartzenberg comprenderà, ne son certo, che, dopo aver presa l'importante decisione che ebbi l'onore d' annunziarvi, noi non abbiamo voluto compromettere ogni probabilità di successo cogli indugi che sarebbero seguiti da una comunicazione fatta preventivamente alla conferenza di Gaeta.

« Il rapido succedersi degli avvenimenti non ci permetteva di temporeggiare. Ma le nostre intenzioni nulla hanno di equivoco e non potrebbero essere sospette. Quello che noi vogliamo si è che il santo padre rientrando a Roma, si trovi in una posizione tale che soddisfar possa desso ed il suo popolo, che preservi l'Italia e l'Europa da nuove turbolenze e non leda il potere e l'indipendenza degli stati italiani.

« I mezzi a cui abbiamo ricorso sono, se non m' inganno, i più convenienti per conseguire questo scopo. Essi debbono ottenere l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace.

« Non senza dolore noi vedremmo l'Austria, a cui la recente sua occupazione di parte considerevole dell'Alta Italia e la sua vittoria sull'esercito piemontese assicurarono di già sì larga parte d'influenza nella penisola, cercare ancora, siccome fecelo capire parecchie volte, a prendersi una nuova garanzia coll' occupazione di Bologna. Quest' occupazione inutile dal lato dei suoi veri interessi non farebbe che inquietare e turbare gli spiriti. »

Il dispaccio al sig. d'Harcourt e de Rayneval espone le stesse ragioni e le stesse osservazioni che nel precedente. Crediamo perciò inutile di darne la traduzione. Solo citeremo il seguente passo:

« Il cardinal Antonelli comprenderà dalle spiegazioni che gli avrete date, che il Papa, per essere in grado di profittare della spedizione francese, dovrà farsi premura di pubblicare un manifesto, che guarentendo al popolo le istituzioni liberali, a seconda dei suoi voti e delle necessità dei tempi, possa abbattere ogni resistenza. Questo manifesto uscendo alla luce quando le nostre truppe comparissero sul littorale degli Stati della Chiesa, sarebbe il segno d'una riconciliazione, da cui verrà soltanto escluso un assai piccolo numero di scontenti. »

STATI ESTERI

CONFERAZIONE ELVETICA

In esecuzione del decreto dell'assemblea federale sulle capitolazioni, il consiglio federale ha indirizzato ai cantoni due circolari. Sulla prima comunica loro questo decreto, in data 20 giugno, e li invita a proclamare, nelle forme volute, l' interdizione degli arruolamenti ed a far chiudere gli ufficii esistenti; essi daranno anche alla polizia le istruzioni opportune a far punire i contravventori. — Colla seconda circolare il consiglio federale informa i cantoni stessi che l'assemblea federale lo ha incaricato d'aprire immediatamente delle negoziazioni tendenti alla abolizione delle capitolazioni militari. Invita pertanto quelli che hanno contratto queste capitolazioni a far conoscere le loro viste su di ciò, e principalmente sulla quistione di una eventuale indennizzazione, quali sagrificii il cantone sarebbe disposto a fare, nel caso in cui l' abrogazione di questi trattati dipendesse dall' indennizzazione da assegnarsi ai militari richiamati. Invita pure i governi a fargli indirizzare dai consigli d' amministrazione de' reggimenti capitolati delle notizie esatte sul loro effettivo, sugli anni di servizio de'militari, sui loro diritti a trattamento di riforma o di ritirata ed in generale su tutto che importa sapere per istabilire uno stato delle indennizzazioni eventuali. Il consiglio federale ha inoltre risolto di comunicare il decreto di abolizione delle capitolazioni a tutti i consoli svizzeri in Italia.

SCIAFFUSA. — Il governo ha ordinato che ad ogni abitante di Schleitheim siano fornite 20 cartuccie per difendersi contro un'eventuale invasione de'corpi franchi di Germania.

FRANCIA

PARIGI, 30 *giugno*. Le lettere ed i giornali di Parigi recano nulla d' importante. Si ritiene generalmente che l'autorizzazione per procedere contro alcuni rappresentanti verrà concessa. I membri dell'assemblea attualmente sotto processo sono trentatrè. Questo numero, il quale basta per degradare il parlamento, non basta ancora al ministero il quale desidera un più vasto campo ove esercitare le sue vendette.

La legge sulla stampa verrà facilmente discussa di urgenza nella settimana scorsa. Per facilitarne l'adozione, il ministero va spargendo che dopo la promulgazione di quella legge ha in pensiero di togliere lo stato d'assedio.

Le trattative fra il signor Thaver, amministratore delle poste francesi e lord Clanricarde, direttore del *Post-office* di Londra sono molto avanti, e si spera di veder firmato nel mese di luglio un nuovo trattato postale fra i due paesi.

Si annunzia, dice il *Temps*, che un congresso nel quale saranno rappresentate tutte le potenze d' Europa, avrà luogo a Londra tosto terminati gli affari d'Italia colla presa di Roma, e terminati i torbidi di Germania col ristabilimento de'governi regolari. Questo congresso avrà per missione di riorganizzare la situazione politica dell'Europa, conciliando i bisogni politici e sociali che si sono manifestati da qualche tempo, colle guarentigie richieste dal ristabilimento della pace sì violentemente turbata dopo febbraio 1848. Questo congresso dovrà occuparsi principalmente pell' avvenire d'Italia e d' Alemagna. Si crede che a quel congresso verranno proposte nuove ripartizioni di territori e fusioni di governi, rifacendo i trattati del 1815, ora aboliti di fatto.

Noi riferiamo questa notizia del *Temps*, senza prestarci molta fede, anzi osservando che quando fosse fondata, un congresso delle potenze senza che i popoli vi sieno rappresentati non avrebbe altro scopo che quello di ribadire le catene d'Europa.

Il presidente della repubblica ha l' intenzione di fare in luglio un giro ne' dipartimenti. Alcuni dicono ch'ei non si crede molto sicuro in Parigi. Il 28 recandosi a Vincennes in vettura scoperta, si era fatto scortare da un distaccamento di cavalleria colla sciabola sguainata, e precedere da altri dragoni colla pistola alla mano, ed il dito sul grilletto. Questo non rivela certamente molta fiducia.

AUSTRIA

A Praga si sta formando sotto gli auspicii del governo, ma con fondi privati, un corpo franco boemo.

Il risultato delle trattative condotte alle corti di Vienna e di Berlino dall' incaricato bavarese Pfortea comincia a trapelare dai fogli viennesi. La Prussia si metterebbe assolutamente alla testa di uno stato federale nella Germania settentrionale; la Baviera farebbe lo stesso nel sud, mentre l' Austria si terrebbe isolata dalla Germania e costituita nella sua integrità come stato unitario.

Scrivono da Eger, in Austria, in data del 22 giugno all' *Emancipation*:

Dagli ordini spediti dal principe Metternich a Königswart sembra possa dedursi che il vecchio ministro conti recarsi in Austria fra breve. L' anno scorso aveva ingiunto di spedire in Inghilterra parte delle ricche collezioni che trovansi in questo suo dominio. Ben presto quest' ordine venne rivocato, ed ora egli fece dire di nuovo alla sua gente di rimettere a loro luogo gli oggetti che erano già stati riposti nelle casse e di allestire gli appartamenti del castello.

AGRAM, 27 *giugno*. Tra le milizie regolari di linea e le truppe confinarie croate sono insorti gravi dissidii. Vuolsi che un caporale dei croati abbia ucciso con un colpo di fuoco un primo tenente del reggimento Piret per aver questi parlato ignominiosamente della nazione serbica.

Il cholera continua le sue stragi in Croazia. Contansi fra i morti il generale Grammont, il colonnello Halawanja, ed i maggiori Wimmar Kowacevic, il primo delli Ottocani, il secondo dei Licani.

Di Perczel nessuna traccia. La notizia che si era diffusa di un' altra battaglia sanguinosa che si sarebbe data dopo la presa di Neushatz e la conseguente sconfitta dei magiari presso San Tommaso, è una favola.

UNGHERIA

L'infausta notizia che abbiamo dato nel foglio di ieri della presa di Raab non è nè può essere ancora confermata. Ma pur troppo sappiamo di quanta importanza sia questa posizione, la sola forse difendibile sulla strada della capitale. Ma nutriamo sempre speranza che questi fatti parziali non possano avere tutta l'importanza che loro si attribuisce, vedendo come il grosso corpo del generale Dembinski che si trova appunto nell'Alta Ungheria, non abbia ancora preso parte ad alcuna azione importante. Frattanto i russi si avanzano al di qua dei Carpazii, e il principe Paskewitsch ha trasportato il suo quartier generale da Eperies a Kaschau, mentre nel Sud il bano prese Zambor il 21 e si apprestava ad assalire Teresiopoli il giorno seguente. Tutte queste parziali notizie ci fanno stare ansiosi di più positive, e, Dio voglia, più favorevoli nuove.

Dalle corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* deduciamo finalmente che i magiari si ritirano su Pesth, Albareale e il lago Balatore. Lo stesso giornale contiene una lettera di Presburgo, in cui leggiamo una lunga descrizione delle truppe russe. Citeremo solo il fatto che l'infanteria non è armata di fucili a percussione, ma di vecchi fucili a selce.

Il *Tiroler-Bote* d'Inspbruck ci annunzia dietro lettera privata che il famoso colonnello austriaco Urban è ammalato a morte. Frattanto a Graetz furono fucilati 6 degli ussari palatinati che aveano disertato la bandiera austriaca per raggiungere l'esercito nazionale.

Dalla *Gazzetta degli slavi del Mezzogiorno* del 27 p. p. si hanno le seguenti notizie:

TYRNAU, 22 *giugno*. Gorgey è tornato a Raab. Pare che l'intenzione degli ungheresi sia di presidiare Raab e Comorn, e fidare i destini della rivoluzione magiara a una guerra di fortezze. Raab è trincerata su di una scala vastissima.

I cosacchi fanno scorrerie in quei dintorni.

PRESBURGO, 23 *giugno*. A Gran, a Raab, a Wessprim, a Pesth si sono eseguiti dagli ungheresi moltissimi arresti. Nella sola Pesth le carcerazioni salivano già al novero di 60: gli arrestati sono tedeschi e appartengono quasi tutti a cospicue famiglie di possidenti. Dicesi si scoprisse una segreta congiura, ordita dai fautori dell'Austria, la quale aveva per iscopo di giovare la causa anti-nazionale con quanti mezzi erano a loro disposizione. Uno dei capi fu già fucilato. Gorgey ha emanato un proclama dichiarando che quei cittadini i quali all'avvicinarsi del tedesco dubitassero di tirare su di loro, dalle finestre, sarebbero messi a morte, e le case loro immancabilmente demolite.

GERMANIA

Nessuna notizia importante dal Badese che ormai è in mano della Prussia. Una nota prussiana giunta il 26 a Francoforte insiste perchè il vicario si dismetta; l'arciduca si rifiuta assolutamente, ciò che darà motivo certamente a S. M. prussiana di dichiararlo scaduto dal suo mandato, come ha già dichiarata decaduta l'assemblea nazionale. Frattanto una forte guarnigione prussiana viene ad occupare Francoforte.

Nella riunione di Gotha, Gagern stesso aderì alla costituzione concessa dalla Prussia all'impero: e lo stesso fecero 45 professori della università di Hannover.

Il governo prussiano non perde d'altra parte il suo tempo, dopo il mandato d'arresto spiccato contro Raveaux, un altro ne fu emanato contro Simone di Treveri. E perchè ciò? Le amnistie del 1848 hanno lasciate vuote le carceri di stato!

La *Gazzetta di Karlsruhe* pubblica un rapporto del principe di Prussia del 26 giugno sulle operazioni dell'armata nel Palatinato, sulla facilità con cui l'occupò e l'accoglienza favorevole avuta dagli abitanti.

La *Gazzetta dell'Alto Reno* dà notizie dell' armata di Mieroslawsky fino al 26 giugno. Respinta a Hettfeld, non avendo potuto prendere posizione a Bruchsal, venne incalzata dai prussiani sino a Weingarten. Quivi ammutinò e si scompose, accusando il generale Sznayde di tradimento: esso scampò a mala pena la vita rifugiandosi a Durlach ove trovasi anche Mieroslaswky.

Per rilevare il coraggio delle truppe, parte delle quali rifiutano di battersi, diconsi dovute al tradimento le vittorie dei prussiani. Mieroslawsky riordina l' armata ed accenna di riprendere presto l' offensiva: pare che l' esercito sotto ai suoi ordini consista di 20 o 25 mila uomini. Esso è concentrato a Rastatt e pare tentasse di riprendere Karlsruhe il che gli fallì. L' assemblea costituente, avendo risolto che venga dichiarato traditore della patria e giudicato in via stataria chiunque parli di trattare, accettò la dimissione di Brentano, collocando in sua vece alla testa del governo provvisorio, non si sa bene se Struve o Raveaux.

La *Gazzetta d'Augusta*, in data del 28, dice regnare in Mannheim la massima tranquillità. Quivi erasi sparsa una voce proveniente da Karlsruhe, per cui Rastatt dicevasi in potere dei prussiani. In Offenborgo, occupato dalle truppe vurtemberghesi, vennero arrestati e fatti prigioni alcuni membri del governo provvisorio locale. Il ponte di Kehl, posto sul confine della Francia, è rigorosamente vegliato, i commissari del governo della repubblica non lasciano passare nessuno senza che sia munito di regolare passaporto.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma perdura sempre magnanima ed invitta. Sta ferma per tutti in essa la risoluzione di non cedere a verun patto. La protesta del corpo diplomatico ha giovato a rinforzare gli spiriti; spezialmente sapendosi che essa era provocata dal rappresentante inglese. Parecchie corrispondenze non celano la confidenza grandissima che dopo di essa si ripone da taluni nel governo di Londra. Il triumviro Armellini, il quale ebbe sempre molti rapporti con taluni dei principali membri delle due camere, sarebbe pervenuto a interessare il gabinetto di St-James fino a mandare a Roma un commissario straordinario per verificare la situazione delle cose e cercare un più facile scioglimento dell' intricatissima questione. In essa stà, non più solo una crisi politica, ma sibbene una gravissima crisi religiosa. D'altronde, quand'anche i francesi entrassero fra breve nella città eterna, che vi farebbero? Ecco la domanda che più spontanea soccorre alla mente d'ognuno.

Di tutte queste cose, le quali ci vengono riferite in corrispondenze di fonte sicurissima, ci pare travedere un cenno nelle seguenti parole del *Contemporaneo*:

« Le nazioni incivilite di Europa e di America si vergognano di associarsi; restando mute, all'atto vandalico della Francia. L'Inghilterra, lieta di veder discesa la sua eterna rivale a rappresentare la parte dell'assassino, cangia oggi linguaggio sul conto nostro, e con parole di biasimo condanna la iniqua azione del governo francese, mentre si duole di esser stata ingannata dalle menzogne diplomatiche dei ministri repubblicani. Fra giorni la vedremo uscire in campo con le sue note: la fortuna non poteva presentarle occasione più bella per la civiltà umana e per abbattere l'orgoglio francese. Divenuta la protettrice della grandezza romana e della libertà di un popolo valoroso, l'Inghilterra si acquista la riconoscenza delle nazioni e le lodi eterne della storia senza fatica alcuna, senza alcun sacrifizio.

« La repubblica degli Stati Uniti non vuole lasciar sola l'Inghilterra a fruire di questa gloria. La venuta della sua flotta nel Mediterraneo ricorderà alla Francia e ai suoi alleati Austria e Russia che i popoli liberi, benchè lontani, benchè non mossi da comunanza d'interessi materiali, sono però in dovere di mostrare al mondo che l'amore di libertà va unito all'amore della giustizia, e che popoli a cui vive nel seno un sentimento di onore devono protestare contro l'oppressione di un popolo libero, contro la devastazione della città venerata su tutte le città del mondo, quando queste colpe sono così enormi che non vi è pretesto da cui possano essere almeno velate. Resisti, o Roma, per pochi giorni ancora, e il tuo trionfo è sicuro: Dio ti aiuterà. Egli affidò la vendetta al braccio dei nostri bravi soldati e ai mortali miasmi delle nostre campagne. Assaliti i nostri due volte di notte, quando una folta nebbia nascondeva gli assalitori, si difesero con tanta calma e bravura, che i vecchi uffiziali ne rimasero maravigliati. I francesi furono respinti su tutta la linea, e la nostra mitraglia gli ha decimati. Il prode Garibaldi accorreva dove maggiore era il pericolo, provvedeva a tutto, e con linguaggio semplice ma sublime incoraggiava i soldati, lieti di potersi mostrare degni di un tanto capitano.

— Nel *Monitore* leggiamo i seguenti

Cenni sui fatti del 26 al 27.

La scorsa notte il nemico attaccò tutta la linea dei nostri trinceramenti interni: i suoi sforzi erano maggiori alla nostra sinistra, il fuoco fu vivissimo. La mitraglia delle nostre batterie, e la nostra fucileria ricacciarono ben presto il nemico nelle sue tane. La truppa fece tutta il suo dovere con quell' energia che la distingue, e da per tutto durante il fuoco regnava la massima calma.

Per dare i dettagli di questo fatto, si attende il rapporto del generale Garibaldi, comandante la prima divisione.

Il capo della stato magg. generale.
PISACANE colonnello.

— Il console inglese scriveva ancora alla magistratura municipale la mattina del 17 questa lettera:

« Il coll. Hysson console generale del Portogallo ha manifestato al sottoscritto il suo vivo rincrescimento per non aver ricevuto dalla magistratura romana la circolare del 24 corrente, diretta ai diversi rappresentanti esteri in questa capitale intorno al bombardamento della città per parte dei francesi.

« Questa omissione tanto più spiace al sig. Hysson perchè non vedendosi figurare il suo nome nella rimostra diretta al generale Oudinot si è dato luogo a supporre che esso si sia ricusato dal parteciparvi.

« Quindi è che il medesimo dichiarando adesso per mezzo del sottoscritto la sua piena e spontanea adesione all' indirizzo

del corpo consolare del 24 corrente al generale Oudinot, fa istanza che questo suo atto venga immediatamente fatto noto al pubblico per mezzo del *Monitore* e di altri giornali.

Il sottoscritto, nel farsi organo della volontà del rispettabile collega presso le SS. VV. Ill.me; aggiunge i propri ufficii onde essa venga debitamente accolta ed adempiuta, mentre con sensi del più sincero rispetto ha l'onore di essere.

Firmato — *Gio. Freeborn.*

Agli onorevoli membri
della magistratura romana.

— Dal *Censore* di Genova caviamo i seguenti dati:

Nel num. 66 abbiamo dato la nota di quanti erano combattenti non romani in Roma. Sommavano a 6350 compresi gli svizzeri, 1000 a servizio dello stato; e dicevamo che bisogna disdirsi a coloro che declamavano che i resistenti a Roma non erano i romani.

Ora abbiamo nuovo documento per confermare il nostro asserto. Il *Tempo* di Napoli raccogliendo dai documenti dati dai varii partiti, riferisce la somma dei combattenti per Roma a 30457. Ai quali aggiungendo i pochi 350 andati dopo le parti di Spoleto, e gli altri 1000 entrati in città sommano a 31807, somma quasi eguale alla francese.

Sono a questo modo distribuiti:

Legione Garibaldi ridotta a	1895
» Galletti	1385
» Melara	1400
» Mezzocapa	1900
» Masi	950
» Grandoni (crociati di Vicenza)	850
» Zambeccari	382
» Arcioni (spatriati)	970
» Manara (lombardi)	650
» Universitaria	385
Guardie nazionale mobile	1788
Linea 4 reggimenti incompiuti	4000
Reggimento Rosselli	2600
Dragoni	260
Cavalleria	1380
Armata regolare	8000
Artiglieria	1362
	30457
Aggiunti come sopra	1350
In tutto	31807

Con queste falangi è egli possibile che siano inabissati dai francesi se il popolo sta fermo? Quattordici miglia sono le mura di Roma ed hanno 140 pezzi di grosso calibro, e 132 altri di minor dimenzione, mortai e cannoni. Se i francesi non hanno altre forze non pensino la presa.

— Riferiamo per disteso la parte più importante della corrispondenza dell'*Avvenire*:

« ROMA, 28 *giugno*. L'attacco dell'altra notte da porta Portese lungo le mura fino al giardino del Vaticano e nel quale fra l'una parte e l'altra erano impegnati un 25m.uomini circa, fu così accanito tanto per le moschetterie, quanto per le artiglierie, da non potersi dir di più: le bombe illuminavano la città che pareva fosse l'ultimo giorno del mondo.

« Tre volte i francesi tentarono di salire le mura e tre volte furono respinti con grave loro perdita; poterono però erigere due batterie sulle paralelle del bastione di cui si resero padroni giorni fa, e sul far del giorno incominciarono con queste a fulminare la parte di S. Pietro in Montorio, la cui chiesa è crivellata di palle. I nostri seguitano ad opporre resistenza e gli si contrasta palmo a palmo il terreno su cui tentano avanzarsi. Questa resistenza è maravigliosa, ma più lo è la fermezza e l'indifferenza con cui questo popolo si presta a darvi mano. »

— Dicono che vi siano parecchie fregate a Civitavecchia di nazione inglese per impedire ulteriori sbarchi di francesi. Si dice, ma non so quanto sia vero. Notizia ufficiale non v'è. Quest'oggi Garibaldi e tutta la sua legione ha lasciato porta S. Pancrazio, ed è venuto al quartiere che ha presso il monastero di San Silvestro in Capite. Codesta operazione è stata causa di molte dicerie. Chi voleva che avesse divisato attaccare i francesi per la porta del Popolo. Ma più vero pare che voglia dare un po' di riposo alle truppe.

I colpi di cannone si fanno più frequenti. Omai la luna si è ascosa, v'è timore di qualche attacco. Si ode la moschetteria: l'orologio suona 1 1\|2; sono colpi a volontà.

— 7 1\|2. Sul far del giorno, ovvero dopo fatto giorno, si è inteso continuo cannoneggiare lontano e sotterraneo. Forse la batteria che batte in breccia. Ora il cannoneggiamento è molto lento, sotterraneo e lontano. I nostri tacciono.

Ore 11.

Alle 9 1\|2 è cominciata una musica orribile. I cannoni francesi che battono per plotoni, cioè tutta la batteria in un colpo che pare un accordo I nostri cannoni rispondono, ma la loro voce è esile accanto a quella di 8 o 12 bassi profondi. Adesso portavano due cannoni agli orti Farnesiani al foro Romano per battere nei fianchi i francesi. Speriamo che sortano buon effetto.

La legione Garibaldi è tornata al posto tutta vestita di rosso. Prima vestivano di questo colore i soli ufficiali.

Dimani è S. Pietro. La festa comincia oggi colle botte suddette. Evviva noi.

La città si conserva tranquilla. Solo ieri sera nacque un poco di tristezza nel vedere ritornare in città Garibaldi con la sua legione. Il popolo credè che fosse abbandonata la difesa, e si pensasse a capitolare, ma tornò subito la tranquillità, quando seppero che erano entrati soltanto per cambiarsi di vestiari, e che subito tornavano alla difesa.

Vivissimi e commoventi erano gli applausi che la colonna Garibaldi riscuoteva dal popolo nel percorrere la città fino al suo quartiere.

Se le cose durano in questo stato e non vi sieno fatti di grave rilievo io non vi scriverò. Non date quindi retta alle ciarle, perchè quando vi saranno cose importanti vi preverrò sempre a corso di posta.

REGNO D'ITALIA

— Nel numero 185, dell'altro ieri, abbiamo, copiandolo dal *Carroccio*, raccontato il fatto di un ufficiale austriaco, che volle strappar il nastro a tre colori dal cappello di un giovane novarese. Qui dobbiamo soggiungere che il fatto non successe a Novara, bensì a Mortara nel circolo de' cavalli, che il giovane a cui l'ufficiale croato voleva togliere l'inviso nastro, è un ex militare che combattè valorosamente in Africa contro i beduini, in Italia contro i croati; e che si dichiarò disposto a dar soddisfazione anche a quell'incivile, il quale credette opportuno di star zitto; che finalmente l'atto inurbano fu disapprovato anche dagli altri ufficiali austriaci, per cui due vennero fra di loro a sfida, e il difensore del croato rimase ferito in un braccio. Vuolsi che il comandante austriaco di Novara, abbia gastigato l'insolente che diede luogo a questa sfida. È almen certo che tutti i giovani mortaresi portano nastri a tre colori nel cappello. Se gli austriaci avessero un po più buon gusto, dovrebbero fare lo stesso e gettar via quel loro funebre giallo nero.

MODENA. I governi restaurati colla vergogna e col sangue debbonsi sostenere colla menzogna quotidiana alla mano. In questo ducatino si vuol fare quietamente la coscrizione; e siccome troppo bene i *sudditi ducali* si ricordano il trattato conchiuso coll'Austria il 23 dicembre 1847, e ancora le recenti prove fatte a Livorno, il buon governo esce colla seguente dichiarazione, la quale s'intende avrà effetto fino a coscrizione compiuta. Viva la lealtà ducale!

MINISTERO DI BUON GOVERNO

NOTIFICAZIONE

Fra le svariate voci che si vanno spargendo specialmente per le campagne in ordine alla coscrizione onde imprimere disgustose sensazioni nella gioventù dalla relativa legge chiamata al militare servizio, havvi pur quella di persuaderla che verrebbe inviata poi in esteri stati.

S. A. R. nell'emanare l'editto della coscrizione non ha mai inteso nè intende di mettere a disposizione di governi esteri le proprie milizie, e lo scopo primario delle sagge sue viste si è quello di formare corpi di truppe atte a vegliare per la difesa dello stato, e pel mantenimento dell'ordine, principale base della felicità de'suoi sudditi.

Ben in grado questo ministero di altrettanto significare al pubblico, in esito a venerata sovrana determinazione, dichiara destituite d'ogni fondamento, maliziose o false le disseminate voci e per norma di chiunque fa noto che a misure di severo castigo procederà contro quelli che venissero scoperti in progresso autori o fautori di tali menzogne.

Modena, 27 giugno 1849.

DE BUOI

G. F. Bartolomasi, *segretario*.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

MILANO, 2 *luglio*. Qui non si capisce nulla dei movimenti militari che si fanno verso il Canton Ticino, per dove sono spediti più di 5m uomini, lasciando questa nostra città quasi affatto sguernita e fermando anche le corse dei due vapori sul lago di Como, riducendolo ad esclusivo servizio militare. Anche tutte le persone venute la scorsa settimana da Brescia confermano che di là s'ode continuamente il rombo del cannone dalla parte dei monti: nessuno però sa indovinarne la causa. Ieri tornò a Milano il consigliere Marzani, incaricato come sai d'installare il governo civile a Venezia. Era partito giorni sono col ministro de Bruch; ma tanto si teneva certo d'andare a sedere come gran magistrato nell'invitta città delle lagune, che prima si recò da tutti i suoi conoscenti di qui a prendere definitivo congedo e si preparò una lunga coda d'impiegati subalterni. I diversi corpi d'ungheresi sono stati per ordine di Radetzky suddivisi in tante frazioni e frammischiati coi croati, per impedirne certamente la diserzione, la quale, specialmente al principio della rivoluzione badese, andava sempre crescendo.

Come puoi immaginare, la nostra è vita di catena, di continue abnegazioni, di maledizioni continue, tormentata dalle memorie del passato, tormentata dalla prospettiva dell'avvenire. Ma ciò che non potrai mai immaginarti, è la desolazione della nostra città, è la miseria dei nostri artieri, è la condizione quasi sepolcrale, cui è ridotta la già popolatissima e doviziosa capitale dell'Insubria. Basta; si andrà avanti finchè si potrà; e poi Dio ci pensi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 2 *luglio*. I bresciani sono proprio vinti, ma non domi, direbbe Tacito. Ecco nuove prove della pazienza con cui sopportano il giogo abborrito del tedesco. Il nostro comandante governatore generale Della Torre Taxis era solito fare tutti i giorni una passeggiata a Bolticino Sera (piccolo comune distante tre miglia da Brescia) insieme alla sua moglie. I contadini di quel distretto stanchi di vedersi sempre dinanzi quel viso di tedesco pensarono di fargli qualche brutta farsa per indispettirlo. Infatti mercoledì scorso, colto il momento in cui esso vi giungeva, il fulminarono di sassate, tanto che dovè fuggirsene a rompicollo a Brescia, bestemmiando contro quegli indocili villani, a cui adesso vuol imporre una tassa di punizione.

Ieri sera accade qui un moto che dava a temere serie conseguenze. I soldati stiriani avendo arrestati due giovinotti bresciani, li trascinavano al carcere sorridendo loro in faccia ed insultandoli. Gli spettatori sdegnati a tanta baldanza, cominciarono a fischiare, a gridare, a dare addosso ai soldati, cercando di strappar loro di mano i due giovani. I soldati vedendosi assaliti dai cittadini si misero a chiamar soccorso con quanto fiato avevano in corpo, ed in breve comparvero molti militari, che già disponevansi a far fuoco sull'inerme popolo, se questo, meglio consigliato dalla prudenza, non la dava a gambe e si ritirava nelle case. Grande ventura che questo tafferuglio sia terminato senza sangue.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA SI È ARRESA. Il 30 è giunta al quartier generale dell'armata francese la dichiarazione seguente:

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'assemblea costituente dichiara che ogni resistenza è divenuta impossibile, e che essa rimane in permanenza.

Il triumvirato è incaricato del presente decreto.

Firmato Saliceti presidente.

Nel medesimo il generale in capo domandava una sospensione d'armi. Una deputazione recavasi presso il generalissimo francese. Veniva ricevuta alle 10 di sera. Appena seppesi questo a Civitavecchia, partì tosto pel campo l'inviato straordinario De Corcelles.

Dodo lunghe trattative si venne a capitolazione. Le truppe francesi dovevano entrare nella città eterna il 2 alle quattro pomeridiane.

Le truppe romane saranno disarmate, ad eccezione della guardia nazionale, la quale sta in piedi pel mantenimento del buon' ordine. I termini della capitolazione non si conoscono ancora.

Or dentro Roma che faranno i francesi?

— La *Gazzetta di Trieste* estrae da quella di Venezia il seguente

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Strada ferrata, 21 giugno, ore 7 antim.

Le batterie nemiche, che al nuovo giorno di ieri aveano ripreso un fuoco vivo, quasi affatto tacevano nelle ore pomeridiane, costrette a ciò dai tiri bene aggiustati dei nostri sempre bravi artiglieri.

Indistintamente ognuno ha fatto il suo dovere; ne abbiano particolare onorevole menzione il tenente Cimetta, nonchè il tenente Acerbi, il quale in ispecial modo si distinse per le perenni e zelanti sue prestazioni sulle batterie, ove fatalmente ebbe a riportare una ferita.

PARIGI, 30 *giugno*. Fu concessa l'autorizzazione chiesta dal procuratore generale della corte d'appello di Parigi di procedere contro i rappresentanti Martino Bernard, Gambon, de Moutri e Brives. Gambon e Brives si costituirono prigionieri e furono condotti dal sig. Yon, commissario speciale di polizia dell'assemblea, alla *Conciergerie*.

La proposizione fatta dal sig. Laclaudure di levare lo stato di levare lo stato d'assedio fu rigettata unanimente dalla commissione. Il sig. Casabianca fu incaricato della relazione.

La corrispondenza di Parigi del primo luglio non reca notizie importanti. Al *Passage de l'Opera* furono fatte poche speculazioni bancarie. Era maggiore il desiderio di vendere, che quello di comperare. L'ultimo rapporto del generale Oudinot, da cui risulta che la presa di Roma non è tanto facile come si supponeva, ha molto scoraggito gli speculatori.

BERNA 26. Nella notte d'ieri il generoso popolo bernese festeggiò con fiaccole, canti e bande musicali l'arrivo di Draskovics, inviato da Kossuth. Il giovine Scharev espresse in calde parole l'ammirazione dei prodi e liberi elvezi per i prodi e liberi magiari, e il popolo assentì con triplicati evviva.

Il buon ungherese si fece alla fine strada per rispondere; ma non appena potè dire: siate certi che li ungheresi dal primo uomo all'ultimo... che uno scoppio di pianto gli soffocò la parola. Allora il deputato nazionale Erps di San Gallo disse al popolo: vedete, sono uomini da fatti, non da parole. E di nuovo s'alzò un triplicato evviva. Molti allora proposero il canto della Marsigliese, che fu tosto intonato da migliaia di voci.

BASILEA 30. Il tenente colonnello Busev è andato a Baden per difendere la causa della libertà. Egli ordinerà in corpo quei carabinieri che *ad uno ad uno* passeranno colla loro arma il confine; i combattenti avranno i viveri e dieci bazzi in contante. — Non è più tempo di farsi illusione; la causa di Baden è la causa della Svizzera.

GERMANIA. Le notizie del 28 di Mannheim confermano il fatto dell'occupazione della fortezza di Rastatt per parte delle truppe prussiane, non che l'arresto ad Offenburg di parecchi capi degli insorgenti. Stando alla Gazzetta di Magonza, sembra per altro che il generale Mieroslawski, lasciando da parte la fortezza per conservarsi di una ritirata nella Svizzera od in Francia, ha presa posizione dietro la Murg nella foresta nera ove mostrasi disposto di resistere fino all'ultimo. Ciò spiega la ragione onde i prussiani occuparono Rastatt senza resistenza.

Il 28 a 5 ore del mattino tutte le truppe prussiane riunite a Carlsruhe, in numero di 20\|m. uomini all'incirca si sono messe in marcia verso la Murg. Il generale prussiano de Brandestein venne nominato comandante di Carlsruhe, e tosto ordinò la sospensione di tutti i giornali, ad eccezione della Gazzetta di Carlsruhe che sarà redatta sotto la sorveglianza di un ufficiale di stato maggiore. Furono sciolti tutti i club e tutte le associazioni e proibito il porto d'armi a tutti, fuorchè alla guardia nazionale che fa il servizio della guarnigione.

Il sig. Eigenbrodt plenipotenziario del granducato d'Assia è partito per recarsi a Gotha, ed indi a Berlino. Da ciò si deduce che il governo granducale si è accostato alla Prussia.

Il vicario dell'impero doveva il giorno 30 partire per Gastein. Dicesi a Francoforte che l'Austria avesse proposto di riunire un congresso di principi a Ratisbona.

Una lettera d'Altona del 26 giugno assicura che il generale Prittwitz, comandante in capo delle truppe imperiali nello Jutland, abbia ceduto la direzione delle truppe al principe Edoardo di Sassonia Altemburgo comandante le truppe bavare.

Il 24 ebbe luogo uno scontro tra le truppe danesi e le tedesche nelle vicinanze di Duppel. Pare che i danesi sieno stati respinti.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

LEZIONI DI LINGUA INGLESE E TEDESCA
Pel ricapito, presso l'ufficio dell'*Opinione*

Presso l'editore-libraio Pompeo Magnaghi, *contrada Carlo Alberto.*

PANORAMA POLITICO
OSSIA
LA CAMERA SUBALPINA
in venti vedute.
Per Giuseppe Mongibello.
Prezzo: franchi 2.

TIPOGRAFIA ARNALDI.